ANNO XXV. Lunedì, 14 Ottobre 1872 N. 283.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22	— L. [illegible]	— L. [illegible]
Svizzera	» 36	— » 19	— » 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48	— » 25	— » 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo e Danimarca	» 60	— » 33	— » 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82	— » 42	— » 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, 33a, palazzo Cetacci, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 31. A Londra Dinky Davies et Comp., n. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Fanconi, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, via Roma, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27 — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 13 ottobre

LA POLITICA DELLA SINISTRA

La *Riforma* ha fatto oggi un nuovo passo.

Convinta dell'eccellenza delle leggi del 1866 e 1867 rispetto a' beni ecclesiastici e agli ordini religiosi, essa vuole a qualunque costo applicarle in Roma, in tutta la loro estensione.

Noi abbiamo opposte alcune considerazioni politiche e la legge delle guarentigie.

Che ci replica la *Riforma?* Che non crede, ed ha torto, la legge delle guarentigie si opponga all'attuazione completa di *quelle* altre due leggi; ma quando vi si opponesse?

Chiunque direbbe: modifichiamo questo per Roma affine di armonizzarlo con l'altra.

La *Riforma* la pensa altrimenti, e, senza scrupolo di sorta, scrive che il Parlamento, il quale discusse e approvò la legge delle guarentigie, « potrà quando « gliel' imponga necessità, o gliel consigli l'utilità generale, modificarla, correggerla, ed anche abrogarla del tutto « senza che abbia nulla a vedere la diplomazia. »

Molte volte noi stiamo perplessi se bene intendiamo la *Riforma*. Questa è una di quelle molte.

La sua disinvoltura è mirabile. Siccome la legge è d'ordine interno, possiamo abrogarla, senza che la diplomazia ci abbia che vedere.

Ma qual giudizio si farebbe dell'Italia, se la dottrina della *Riforma* avesse degli interpreti autorevoli nel Parlamento e dei seguaci in paese?

Non sarebbe troppo severo chi dicesse di noi che a farci mantener la parola, bisogna vincolarci con un trattato internazionale.

Sa la *Riforma* perchè noi abbiamo potuto fare della legge delle guarentigie una legge d'ordine interno?

Perchè la nostra politica ha ispirata molta fiducia all'estero. Mutatela o vedrete. Adottate la politica della *Riforma*, dimenticate che la legge è per noi un vincolo che non possiamo nè dobbiamo infrangere e vi esporrete a grandi complicazioni o a una grande umiliazione, che sarebbe ancor peggio.

Non potevamo credere che un partito parlamentare potesse farsi apostolo d'una politica che produrrebbe tanta sventura. Ma paese avvisato, mezzo salvato.

LA QUISTIONE DEL LAURIUM

Il *Times* ha un articolo sopra la questione del Laurium, che conchiude colle parole seguenti:

Non vogliamo entrare nel merito della quistione. È una materia che, secondo noi, può venire sciolta egualmente da qualche Tribunale o Corte di giustizia. Ma i due Stati che difendono gl'interessi della Compagnia, la Francia e l'Italia, sono poco disposti a permettere che la causa sia portata davanti ai tribunali greci, dichiarando, molto ragionevolmente, che, in seguito all'agitazione cagionata dalla vertenza nel paese, agitazione che fu causa spesso di crisi ministeriali, si deve considerare la quistione come avente un carattere politico. D'altra parte, il governo del re Giorgio non consente di sottoporre all'arbitrato internazionale una quistione che, secondo lui, è di esclusiva competenza dei loro tribunali. In tali circostanze non è facile vedere come i governi di Francia e d'Italia agiranno per rendere giustizia ai loro sudditi.

Il governo greco, nel caso presente come in quello di don Pacifico e come nel conflitto colla Turchia per Creta, confida che la sua debolezza gli servirà di protezione. Esso si getta da sè in terra e sfida i suoi avversari a colpire il suo corpo estenuato. Esso si abbandona al capitolo degli accidenti e spera che le gelosie ed i rancori europei possano far degenerare questo piccolo conflitto greco nelle proporzioni d'una grande complicazione orientale. Se può attendersi qualche utile da un miserabile scandalo di questa natura, deve ricercarsi nell'accordo che l'azione unita su tale proposito può produrre fra la Francia e l'Italia, due paesi che hanno tante ragioni per rimanere amici, ma che nondimeno, in questi ultimi due anni, furono spesso sul punto di trovarsi in lotta aperta.

Il sig. Fournier, ministro francese a Roma, ha recentemente assicurato il sig. Thiers della disposizione favorevole dell'opinione pubblica in Italia verso la Francia. Sembra inoltre che, riguardo ai trattati commerciali, non opporrà da parte sua ostacoli, ma seguirà una politica in relazione ai risultati delle trattative ora pendenti fra questo paese e la Francia. Quando la Francia trovi disposta l'Italia ad esserle amica in queste quistioni d'interesse materiale e senta la convenienza di mettersi d'accordo con essa in quistioni internazionali come quella delle miniere del Laurium, sarà difficile ch'essa cerchi di appiccar lite con la medesima per un'idea, per il potere temporale del Papa, che nessuno può difendere, ovvero per la sua autorità spirituale che nessuno si sogna di attaccare.

LA PIENA DEL PO

Ci scrivono da Ferrara, 13 corrente:

Il Po raggiunse ieri sul mezzodì il massimo colmo nella presente sua piena, toccando ai metri 1 88 sopra zero, cioè sopra il segno di guardia.

Non è questa una piena delle più grandi, ma nemmeno è piccola e indifferente.

Dopo lunghe ore di stasca, il fiume mostra ora un assai lento movimento di ribasso. La stagione però disposta alla pioggia non ci assicura da una recrudescenza nella piena, la quale se influenzata dai venti di scirocco e di mezzogiorno potrebbe farsi presto altissima e pericolosa.

Il servizio di guardia delle arginature è attivissimo e solerte, e lodevole è l'operosità degli ufficiali idraulici governativi che assiduamente vi attendono di giorno e di notte.

Si erano fatte correre voci inquietanti di imminente riapertura delle rotte a Guarda Ferrarese, di pericoli al Froldo di Zocca e a quelle di Fossambe. Questi spauracchi dati da gente facile ai timori e ai sospetti, non avevano fondamento di verità.

I lavori delle intersecazioni delle rotte si mostrarono saldissimi e al fatto fecero buona prova.

Alla ultimazione definitiva del riordinamento generale dell'arginatura, per una estesa di circa tre chilometri, nel tronco arginale dove avvennero le rotte, havvi presentemente una forza numerica di 1500 operai, la quale nella settimana ventura ammonterà a 2000.

Tutto procede per bene, sia rispetto alla guardia a difesa delle arginature, che ai lavoro del loro riordinamento. A prevenire e impedire la possibilità di colpevoli attentati da parte di chi per cupidigia o ree passioni gode nelle pubbliche sventure fu attivata una rigorosa sorveglianza, che si esercita da pattuglie di carabinieri e di cavalleria.

IL DISASTRO D'INTRA

Dalla *Voce del Lago Maggiore* dell'11, riproduciamo i seguenti particolari della inondazione d'Intra:

Un ostinato diluviare di acquazzoni di pochi giorni anteriori ingrossava oltre l'ordinario la notte sopra lo scorso sabato il torrente San Giovanni, il quale deviando dal suo letto si versava sulla sinistra sponda rovesciandola, attraeva nei suoi vortici un tratto dello stradone nazionale, struggeva i muri di cinta, ed irrompendo nella tettoia, in cui è depositata la legna della vicina Vetreria Franzosini, ne recava gran parte a galleggiare sparpagliata a fiore del lago.

Il tempo tuttavia il giorno cinque si manteneva in una calma apparente. Ma sul far della sera le pioggie ripigliarono a nembi, a secchi, a rovesci. Molti cittadini, più tardi si divertivano al teatro, e ne uscivano tranquillamente verso le undici. Quand'ecco elevarsi grida desolanti ad un'ora, o giù di lì dopo mezzanotte dall'ovest della città, e poco stante la campana del Palazzo Civico svegliare coi suoi frequenti rintocchi dai quieti sonni tutto il paese. Ognuno esterrefatto balza di letto, si affaccia *alle finestre*, si versa, ed ode che il San Bernardino cozzando contro l'argine che difende il fianco destro della città, ed apertasi una breccia per la vasta lunghezza di circa duecento metri, erasi precipitato giù furibondo per quella parte dell'abitato che dicesi *Sassonia* per essere tutto costrutto su antico deposito ghiaioso del torrente! .. Orribile dramma!

La piena devastatrice si avanza a mo' di ondeggiante cavallone, abbatte le cinte, i terrapieni, allaga gli orti, le vie tutte di quel quartiere, spazza le pietre, i marmi, i legnami che incontra nei laboratorii, nei depositi come lenero fuscello, declina verso il largo del teatro, abbassa a 4 metri il livello della piazza, scalza le fondamenta dell'edifizio e delle case prospicenti che minacciavano rovina, sconvolge il giardino che s'apre innanzi al palazzo della Ditta Gioachino Imperatori, poi la casa che gli succede a tre piani, la qual piega, crolla, e rovina trascinando seco le stanze arredate, atterrisce le famiglie Pisoni e dell'esattore mandamentale, dell'oste delle *Due colonne* che l'albergavano, e schiaccia una donna che non fu più rinvenuta; poi progredendo entro il porto distrugge parecchie barche; abbatte, sprofonda il porto intiero, lasciando torreggiarne la sola colonna quasi triste monumento delle miserande rovine che la circondano! Non è a dire lo spavento, l'agitazione, il parapiglia, la disperazione di quella notte!

Chi ha tempo ed agio di fuggire dai minaccianti domicilii, chiede ospitalità a quelli del quartiere superiore del paese; chi è assediato dal torrente non sa ove e deve scampare, e chi è fuori non può prestarvi una mano pietosa per l'irrompente piena irata sempre minacciosa! Tremenda alternativa che durò per circa dieci ore!...., finchè con barche, e con funi, si potè agevolare la liberazione di quegli infelici. Frattanto l'aurora aveva rischiarato maggiormente gli orrori della notte. Intersecato dal torrente il passaggio dalla piazza allo stradone nazionale, che prima di arrivare al ponte S. Bernardino è sgretolato in due tratti: sedie, tavolini, console, lettiere, materassi, guanciali, scrigni, stipi, pianoforti, arredi e suppellettili d'ogni ragione sono confusi nel torrente colla melma e col materiale; un'altra povera donna che aveva tentato scampo in un barchetto, viene estratta cadavere: il gasometro, di fresco costrutto alla destra riva del S. Bernardino, minacciato dall'argine rotto di questo: crollati la sega del sig. Croppi, ed altri opifici privati dei canali d'acqua che li alimentavano, il più recente molo dei piroscafi travolto in parte nelle onde del lago: il S. Giovanni che ha invaso anche la destra sua sponda ingoiato i terrapieni che riparavano le case laterali, e atterrata una parte del giardino, su cui siede a cavaliere il palazzo Simonetta.

Le autorità comunali, avvisate all'ora dopo mezzanotte dell'imminente pericolo che correva la città dall'illuminatore civico Bettoni Domenico, furono premurose a recarsi immediatamente sul luogo per dare quegli ordini che credessero opportuni; si adoprarono pure tutte le altre autorità locali, i carabinieri di questa città, il corpo dei doganieri, non che la truppa e carabinieri che giungevano dalla vicina Pallanza; tutti i cittadini poi gareggiarono nel soccorrere chi pericoleva.

L'ufficiale di posta, chiuso da ogni parte nella propria abitazione dalla corrente impetuosa, dopo d'averla con pericolo attraversata, e facendo il lungo tragitto pel ponte di Renco, che già minacciava rovina, solo verso le 8 ant. potè trovarsi al suo posto. »

Leggiamo nello stesso giornale:

Ieri sera, col battello delle quattro ore e mezza pomeridiane, giungevano in questa città l'onorevole deputato nostro il sig. Cavallini ed il prefetto della provincia, sig. comm. Sorisio. Già da buon tempo prima dell'arrivo era ad attenderli allo scalo una numerosa folla di cittadini d'ogni ordine. Gli onorevoli personaggi si recavano tosto sul luogo del disastro, che visitarono, producendo su di loro grave impressione l'orrore delle tante rovine.

La *Perseveranza* del 12 annunzia che il ministro dell'interno ha mandato, per distribuirsi ai bisognosi, danneggiati dall'inondazione d'Intra, la somma di lire 5,000.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, 11 *ottobre*. — L'8 corrente sono state chiuse le due Esposizioni d'arte antica e d'arte moderna, dopo 43 giorni di vita, che tanti corsero dal 26 agosto, nel quale vennero inaugurate, al giorno di ieri.

Secondo i dati comunicati dai rispettivi Comitati dirigenti, si ottennero i seguenti risultati: all'Esposizione d'arte moderna, visitatori n° 45,999, incasso totale lire 75,002 65; all'Esposizione d'arte antica, visitatori numero 32,938, incasso totale lire 34,859 40. Il ricavo complessivo lordo fu dunque di circa 110 mila lire. Altrove sarebbe certamente stato maggiore; ma in Italia mi pare che sia qualche cosa.

Resta ora a confrontarsi questa somma con quella delle spese, ed è veramente desiderabile che ciò si possa far presto, non già per esercitare una controlleria superflua sull'opera del Comitato, ma per far tacere, se sarà possibile, un paio di giornali di qui, i quali da un mese a questa parte si sono assunto il poco godevole compito di battere in breccia il Comitato esecutivo, accusandolo di parzialità e quasi quasi anche di peggio, per il motivo che esso prescelse il palazzo del Salone come sede dell'Esposizione moderna, anzichè il palazzo cosidetto del Seminario, che era stato dapprima offerto e preso in considerazione. Sono pettegolezzi meschini cotesti, sui quali mi guarderò bene dall'intrattenervi, poichè non è mio costume fare la *réclame* alle rane d'Esopo; ma poichè c'è di mezzo un'accolta di onorevoli cittadini, i quali, dopo aver dedicato l'opera loro con abnegazione, piuttosto unica che rara, alla buona riuscita dell'Esposizione, si videro fatti segno alle accuse di alcuni giornali; mi permetterete, io spero, che spieghi in poche parole la faccenda ai vostri lettori.

Quando l'ex-ministro Correnti ebbe imposto alla nostra Accademia l'obbligo di apparecchiare l'Esposizione, senza poi darle che parole e parole per sopperire alle spese che fin dal primo anno si palesavano necessarie, e si venne a discorrere del locale ove l'Esposizione doveva essere aperta, il ministero offerse il palazzo cosidetto del Seminario, il quale, essendo ora di proprietà erariale, avrebbe potuto essere adoperato senza uopo di spesa. Il Comitato lo fece visitare, ma gli artisti incaricati della ispezione furono unanimi nel dichiarare che quel locale, e per la luce falsa che riceveva e per la distribuzione delle sue sale, era assolutamente disadatto a ricevere un'Esposizione di belle arti; cosicchè il Comitato dovette, suo malgrado, rinunciarvi, e poichè in Milano i locali che si prestino a una impresa di questo genere non sono nemmeno pochi, esso fu costretto a ricorrere all'unico locale possibile e disponibile, il palazzo del Salone.

Ma — e qui sta il guaio — il palazzo del Salone appartiene a una Società privata, la quale lo ristaurò a sue spese appunto in vista delle occasioni che si sarebbero presentate di approfittarne, e di questa Società è presidente il conte Beretta. *Inde irae*. La Società concesse il palazzo al Comitato dell'Esposizione, ma a patti e condizioni; pretese, cioè, come aveva fatto l'anno scorso per la Esposizione industriale, il quinto dei prodotti lordi.

Ed ecco come i sullodati giornali, senza tener conto delle circostanze di fatto, senza pensare alle necessità, in cui versava il Comitato, senza calcolare che il contratto conchiuso colla Società del Salone aveva un carattere aleatorio, che poteva lasciare la Società stessa poco meno che in disimborso di ogni suo avere, senza riflettere infine alla qualità delle persone componenti il Comitato, si diedero a strillare contro codesto contratto, a parlare niente meno che di collusione e a richiedere con grande insistenza i conti consuntivi, come se da essi dovesse risultare qualcosa di quello che tutti sanno.

Un'altra statistica interessante della Esposizione è quella delle vendite eseguite all'Esposizione moderna. Io vi aveva parlato nell'ultima mia di un ricavo di circa 400 mila lire; la somma totale è di L. 405 75. Fra gli acquirenti figurano la provincia di Milano

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Le Deputazioni teatrali. — Il Circolo filodrammatico. — Pubblicazioni.

Le disgrazie non giungono mai sole, e tante ne sono capitate in questi giorni sulle spalle del povero Jacovacci, che, in verità, io mi stimerei l'uomo più spietato e crudele se venissi ora ad inveire contro lo sventurato impresario del teatro Apollo. Jacovacci ha molti peccati teatrali sulla coscienza e non v'è bisogno alcuno di attribuirgli colpe che non ha commesse. Se due artisti si ammalano che può farci l'impresario? Probabilmente Jacovacci avrebbe pagato un tanto per tenerli in buona salute, e fors'anche ha fatto celebrare un triduo per la loro pronta guarigione. Reumi, catarri, angine, abbassamenti di voce — ecco i nemici naturali ed implacabili degli onesti impresari che pagano puntualmente i quartali. Quanti industriali conosco io che all'ultima quindicina pregano il cielo che mandi una bronchite alla prima donna e una febbre al tenore, per aver così il pretesto di negar loro i quattrini! Ebbene, gli artisti scritturati da questi poco scrupolosi appaltatori stanno sempre ottimamente e non c'è caso che si appanni loro il *do di petto*. Invece la dura sorte perseguita Jacovacci, che, in fondo, è, finanziariamente parlando, un galantuomo, e quest'anno sperava di essere portato in trionfo dai suoi fedeli abbuonati.

A me preme di conservar il diritto di dir male degli impresari quando veramente se lo meritano, e pur troppo l'amico Jacovacci mi somministrerà ancora molte occasioni di menare la sferza. Credo però che la lode e il biasimo vadano impartiti a proposito, e che le sfuriate, quando non hanno fondamento di giustizia, colpiscano a vuoto. Ormai son note le spiacevoli vicende del teatro Apollo. In una sola e medesima sera si ammalarono il baritono ed il tenore e convenne mandare a casa il pubblico alle dieci e mezza. Un solo appunto mi pare che ragionevolmente possa muoversi all'impresario, ed è che avrebbe dovuto restituire il prezzo del biglietto d'ingresso. Ma d'altro canto l'onorevole ministro delle finanze ha proclamata la regola *solve et repete*, e secondo questa regola tocca a chi ha pagato di ripetere la restituzione. E poi in questi casi dovrebbe farsi viva la Deputazione teatrale, che in quella sera fatale dormiva saporitamente.

La Deputazione teatrale! *Parlez moi de ça*. Ecco un'istituzione della cui utilità non mi so persuadere. Che il Municipio conceda un sussidio all'impresario, sta bene; che nel contratto tuteli, per quanto è possibile, gli interessi dell'arte e dei contribuenti, mi pare giusto; che invigili affinchè siano eseguite le condizioni del contratto; è cosa indispensabile. Ma che per esercitare quest'alto ufficio di vigilanza si debba nominare una Deputazione, ed incaricare cinque o sei persone di stare ai fianchi dell'impresario, di braccare (per dirla alla fiorentina) continuamente sul palco scenico, affidando loro l'alta direzione degli artisti, delle ballerine, dei coristi, delle comparse; che sia proprio utile o conveniente per un Municipio l'intromettersi così direttamente nelle faccende teatrali, e far da *buttafuori*, da avvisatore, da direttore di scena — ecco ciò che io non riesco ad intendere.

Quest'opinione ho più volte manifestata. So che molti pensano diversamente da me e credono che questo Consiglio con voto deliberativo *ad latus* dell'impresario sia il miglior mezzo di aver buoni spettacoli. L'esperienza dimostra il contrario. Il cronista della *Libertà* parla delle Direzioni teatrali della Scala di Milano e della Pergola di Firenze, perchè non conosce i fasti di quei teatri. Alla Scala di Milano si è avuto un solo anno di quiete, e fu l'anno scorso. Ebbene, crede il cronista della *Libertà* che ne vada attribuito il merito alla Direzione, o non piuttosto alla presenza del maestro Verdi e alle premure del proprietario dell'*Aida* e della *Forza del destino?* Come fu posto in scena in quella stagione il *Freyschutz*, affidato soltanto alle cure della Direzione?

Alla Pergola, la Dio mercè sappiamo come per molti anni sono andate le cose, e tutti ricordano i fiaschi e gli scandali avvenuti su quelle scene malgrado la Direzione teatrale. Non parlo di Torino, di Venezia, di Genova, dove i lamenti del pubblico non hanno tregua. Ma, quando mi si viene a dire che il merito degli spettacoli di Bologna va attribuito alla Direzione, cado dalle nuvole. A Bologna gli spettacoli riescono veramente soddisfacenti, quando l'impresario ha piena fiducia nel Mariani, e dipende esclusivamente dai suoi cenni. L'*Africana*, il *D. Carlos*, la *Forza del destino*, il *Lohengrin* piacquero perchè al Mariani fu lasciata, come si suol dire, carta bianca.

Al teatro Vittorio Emanuele di Torino, al Pagliano di Firenze, al Malibran di Venezia ho veduto spettacoli uguali, se non superiori a quelli della Pergola e dell'Apollo. Ed in quei teatri non vi è la *quinta ruota* delle Direzioni teatrali.

E quando la bufera imperversa, quando le sorti del teatro volgono a male, che cosa fanno le Deputazioni teatrali? Nulla, e non cito che un solo caso che mi rammenta. Le Deputazioni teatrali, come sono ordinate in Italia, riescono, più che inutili, dannose. Composte generalmente di persone rispettabilissime, ma che poco s'intendono d'arte e di teatri, non servono, la maggior parte delle volte, che di ostacolo e d'inciampo all'impresario quando questi sarebbe disposto a far bene. Si può presiedere lodevolmente un Consiglio municipale, barcheggiare abilmente in un *meeting*, senza essere per ciò in grado di giudicare se un'opera sia eseguita a dovere, se un cantante risponda alle esigenze di un teatro, se un ballo abbia probabilità di buon successo. Quanto alla necessità di mantenere il buon ordine sul palco scenico, stia certo il Municipio che lo scopo sarà tanto più facilmente raggiunto, quanto minore sarà l'ingerenza delle Deputazioni teatrali.

Non dico ciò per far eco alle ciarle, ai pettegolezzi che il pubblico di qualunque città fa sempre sui signori deputati o direttori che dir si vogliano. No davvero. — Ma è fuor di dubbio che quattro o cinque direttori sul palco scenico, non fanno che accrescere la confusione. Non ho mai frequentato il palco scenico di alcun teatro; ne ho però visitati parecchi, e posso affermare che l'ordine e la tranquillità e la disciplina sono ben maggiori nei teatri non sottoposti alle Deputazioni. Dell'ordine e della disciplina che sanno mantenere le Direzioni teatrali, abbiamo avuto una splendida prova l'anno scorso al teatro S. Carlo di Napoli. Se il Municipio vuol davvero provvedere all'ordine, alla morale, alla disciplina, non ha altro da fare che metter di piantone, alla porta del palco scenico, una guardia municipale con

per oltre 29 mila lire; S. M. il Re per 17 mila lire; il principe Umberto per lire 4900, il vicerè d'Egitto per 62 mila lire, la Società di Belle Arti per 32 mila lire, parecchi privati per 220 mila lire, ecc. Fu notato — e credo a ragione — che gli acquirenti sono quasi tutti stranieri, e tra gli italiani pochissimi milanesi, e per oggetti di un merito e di un valore affatto secondarii. I nostri mecenati questa volta; bisogna dirlo, fecero sciopero; non so il perchè, ma certo è difficile giustificare questa loro astensione in una occasione così solenne.

Tra i pochi acquirenti di qui, noto a cagion d'onore, la Giunta municipale, che comperò il busto in marmo di Manzoni, lavorato dallo Strazza. Sarebbe stato invero spiacevole che un'opera d'arte, per più titoli segnalata, rimanesse invenduta; e il Consiglio comunale ebbe una felice inspirazione quando, udito l'acquisto fatto dalla Giunta, deliberò che il busto del nostro sommo concittadino fosse posto a decoro della sala consigliare.

Abbiamo un piccolo scandalo letterario. Vi ricordate quel dramma di Felice Cavallotti, *I Pezzenti*, del quale vi parlai l'anno scorso? Esso fece il giro d'Italia, e poichè non mancava di qualche merito e gli amici politici dell'autore ci tenevano a farlo riuscire, ebbe liete accoglienze su quasi tutti i teatri. Ora, saltò fuori il *Corriere di Milano*, e con tre lunghi articoli firmati da Eugenio Torelli-Viollier, dimostra che i *Pezzenti* del Cavallotti non sono altro che la copia letterale di un vecchio romanzo francese d'un certo Gonzales, intitolato: *Gli Iconoclasti*. Il Torelli-Viollier, a giustificare la sua accusa, ristampò da una parte i versi del Cavallotti, dall'altra la prosa del Gonzales, e ciascuno potè vedere che l'opera del primo è una imitazione e traduzione in endecasillabi e colle stesse parole i concetti del secondo, aggiungendovi qua e là dei brani che, nella recitazione, vengono però omessi. L'imbarazzo, nel campo degli amici del signor Cavallotti, è grande, tanto più che egli, dopo avere, nella *Gazzetta di Milano* di quindici giorni fa, annunciato una risposta al Torelli-Viollier, non l'ha ancora data. E la tesi pare infatti assai difficile.

IL CONTO DEL TESORO

Riceviamo il prospetto de' risultamenti del conto del Tesoro al 30 settembre scorso.

Essi si riassumono come segue:

Attivo

Fondi di cassa alla fine del 1871 . . . . L.	151,686,175 34
Riscossioni a tutto agosto 1872 »	892,001,035 95
Mutui sul corso forzoso . . »	750,000,000 00
Stralci delle cessate amministrazioni . . . . »	590,602 31
Crediti di Tesoreria del 1871 »	113,064,401 34
Debiti di Tesoreria al 30 settembre 1872 . . . . . . »	321,451,845 44
Totale L.	2,228,794,060 88

Passivo

Pagamenti a tutto sett. 1872 L.	891,486,989 85
Stralci delle cessate amministrazioni . . . . »	4,808 69
Liberazione di tesorieri per forza maggiore . . . . »	43,778 51
Debiti di Tesoreria alla fine del 1871 . . . . »	1,050,398,072 74
Crediti di Tesoreria al 30 settembre 1872 . . . . . »	204,532,465 58
Totale L.	2,146,466,115 37
Fondo in cassa al 30 sett. 1872 »	82,327,945 51
Totale L.	2,228,794,060 88

Questo prospetto attesta all'attivo, in confronto del mese anteriore d'agosto, un aumento nelle riscossioni di 88 milioni e mezzo e una diminuzione di 50 milioni e mezzo nei debiti. Al passivo risulta un aumento di 68 milioni ne' pagamenti e una diminuzione di 29 milioni ne' crediti di tesoreria. Il fondo di cassa non ha provata una sensibile variazione.

I versamenti fatti in Tesoreria nel mese di settembre sommano precisamente a lire 88,556,695 70 contro lire 88,448,467 66 nel mese corrispondente del 1871, cosicchè non si ebbe che l'aumento di lire 108,228 04.

Analizzando gli aumenti e le diminuzioni, appare come presentino aumento: l'imposta fondiaria di lire 2,167,894, il macinato di lire 938,079, le tasse sugli affari di lire 290,446, le tasse di fabbricazione di lire 60,179, le dogane di lire 59,149, i proventi di servizi pubblici di lire 73,583, le entrate straordinarie di lire 142,946, l'asse ecclesiastico di lire 732,183.

Per contro vi fu diminuzione di L. 1,013,150 nella ricchezza mobile, di L. 1,013,944 nei dazi di consumo, di L. 118,762 nelle privative, di L. 1,175,717 nel lotto, di L. 346,943 nelle entrate varie, di L. 632,242 nel patrimonio dello Stato, di L. 55,131 ne' rimborsi.

Diamo ora lo specchio comparativo de' versamenti fatti in Tesoreria ne' primi nove mesi del 1872 e del 1871:

	1872		1871
Fondiaria L.	158,409,634 31	L.	125,139,849 17
Ricch. mobile »	123,500,419 58	»	74,222,895 43
Macinazione »	41,642,454 34	»	29,340,594 82
Tasse sugli affari, ecc. »	93,814,974 05	»	77,240,678 27
Tasse di fabbricazione »	1,216,592 27	»	783,361 87
Dazi di conf. »	63,763,928 58	»	58,511,462 02
Dazi di cons. »	50,472,987 90	»	53,219,245 40
Privative »	91,787,009 01	»	87,764,929 16
Lotto »	55,738,900 21	»	53,011,493 36
Servizi pubbl. »	30,745,984 95	»	28,649,847 11
Entr.e event. »	5,227,774 31	»	8,598,734 03
Patrimon. dello Stato »	23,584,266 59	»	15,801,706 38
Rimborsi di spese »	54,848,592 44	»	31,956,804 57
Entr. straor. »	20,770,481 44	»	69,562,274 11
Asse eccles. »	45,827,383 57	»	42,293,084 92
Totale L.	892,001,035 95	L.	786,746,656 32

Si ebbe adunque nei nove mesi un aumento di lire 105,254,379 63.

I rami di entrata che produssero aumento sono i seguenti:

Ricchezza mobile, lire 49,277,524; fondiaria, lire 33,269,785; rimborsi, lire 22,891,788; le tasse sugli affari, lire 16,574,296; il macinato, lire 12,301,860; le rendite patrimoniali, lire 7,782,560; le dogane, lire 5,252,466; le privative, lire 4,022,080; l'asse ecclesiastico, lire 3,534,298; il lotto, lire 2,727,406; i servizi pubblici, lire 2,096,137; le tasse di fabbricazione, lire 433,231.

Vi fu diminuzione ne' dazi di consumo per lire 2,746,257; nelle entrate varie di lire 3,370,959; nelle entrate straordinarie di lire 48,791,792.

Nei proventi adunque delle imposte e tasse vi fu aumento salvo nei dazi consumo, rispetto ai quali l'anno scorso si ebbe il pagamento di molti arretrati.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Bien Public*:

« Come lo avevamo annunciato, il presidente della repubblica ha presieduto ieri la prima riunione del Consiglio superiore dell'esercito. Queste deliberazioni devono restare segrete. »

Lo stesso giornale scrive:

« Si è cercato il motivo della dimissione del sig. Picard. Secondo le nostre informazioni quest'onorevole rappresentante desidererebbe occupare in modo permanente il suo seggio all'Assemblea. Egli aveva accettato le funzioni di ministro a Bruxelles in un momento in cui credeva di poter essere utile al proprio paese. Le circostanze non sono più le stesse ed egli desidera prender parte alle discussioni che potranno sollevare, durante la prossima sessione, le quistioni di politica interna e di costituzione. »

L'*Agenzia Havas* annuncia che la voce della nomina del sig. Ozenne al posto di ministro del commercio sembra per lo meno prematura.

« Possiamo affermare, dice il *Bien Public*, che non si tratta neppure di questa nomina. Il sig. Ozenne è ritornato a Londra; era opportuno ch'egli vi si trovasse quest'oggi. Infatti il Consiglio de' ministri inglese ha dovuto riunirsi questa mattina ed il sig. Ozenne poteva essere chiamato a dare qualche spiegazione sul trattato di commercio di cui si doveva occuparsene. »

I giornali francesi smentiscono la notizia che l'autorità tedesca abbia arrestato od inquietato alcuni emigranti a Nancy; essa ha, al contrario, mostrato molta riserva e moderazione a loro riguardo.

L'abate Bauer smentisce nel *Figaro* la notizia del suo prossimo matrimonio diffusa dalla *Liberté* ed annunzia che ha pòrta querela di calunnia e diffamazione contro quel giornale.

Un dispaccio da Versailles annuncia che il ministro dei culti non ha giudicato opportuno di rispondere ad una lettera *molto vivace* che gli venne scritta dal vescovo di Nantes, come non rispose ad una pastorale dello stesso prelato.

La *Gaceta de Madrid* pubblica tre progetti di leggi militari. Il primo riguarda la chiamata di 40 mila uomini sotto le armi, il secondo contiene delle disposizioni sul reclutamento. Col terzo progetto si aggiunge alla guardia civile una *guardia rurale*, incaricata di proteggere la proprietà rurale, le foreste e la sicurezza personale.

Nella seduta del 7 al Senato spagnuolo, il ministro della guerra rispondendo agli attacchi del sig. Diaz Guantero contro i volontarii di Cuba, fece l'elogio di questa istituzione ed ha constatato i servigi che i volontarii hanno reso mantenendo l'ordine all'Avana, nelle grandi città, fornendo la guarnigione dei porti, permettendo così d'impiegare una maggior parte di truppe alle operazioni contro gl'insorti; i volontarii fecero pure delle spedizioni frequenti. Il ministro loda infine l'appoggio finanziario prestato dai volontarii al governo.

Dai giornali austriaci togliamo le seguenti notizie:

« *Pest*, 10. — Nell'odierna seduta plenaria della Delegazione austriaca, il conte Andrassy prese a difendere il bilancio della guerra con un lungo discorso, in cui, dal suo punto di veduta qual ministro degli affari esteri, espose di nuovo le dichiarazioni già fatte presso la Commissione, qualificando il risultato del convegno di Berlino come atto a rafforzare la pace europea, dicendo che le relazioni dell'Austria-Ungheria con tutti i principali Stati sono ottime, e manifestando la convinzione ch'esse rimarranno pure buone sinchè verrà seguita fedelmente la politica di pace risultante dagl'interessi della monarchia sanamente considerati; però egli, al pari di chicchessia, non può guarentire la pace europea per anni. Le relazioni annodate cogli altri Stati risulteranno saldo e sicure ne' momenti critici se si porterà seco la forza sufficiente. Questa politica realistica, unita ad una leale volontà di conservare la pace, preserva da illusioni.

« Accennando alle minori esigenze presenti dell'amministrazione della guerra in confronto a quelle dell'ultimo decennio, in cui l'esercito non aveva la forza effettiva che ha ora, il conte Andrassy ripetè la dichiarazione del ministro della guerra, che le richieste di quest'anno dell'amministrazione della guerra sono da considerarsi come un bilancio normale per tutta la parte ordinaria. Il conte Andrassy fece rilevare che mediante la solidarietà del governo rimpetto al bilancio della guerra, non s'intese esercitare alcuna pressione, ma piuttosto adempiere un dovere costituzionale.

« L'oratore conchiuse ribattendo alcune osservazioni che si fecero udire nel corso della discussione, e pose in relazione con ciò una esposizione delle sue vedute sull'efficacia dell'istituzione delle Delegazioni, come pure delle istituzioni costituzionali in generale.

« Dopo alcune osservazioni contrarie di Giskra e Herbst, la proposta di Gablenz, tendente a concedere il fabbisogno per aumentare durevolmente di 28,760 uomini l'effettivo delle truppe di fanteria di linea e dei cacciatori, presenti in tempo di pace, fu approvata con 32 voti contro 24.

« *Pest*, 11. — La Delegazione austriaca respinse le proposte del governo di pareggiare le paghe degli ecclesiastici dell'armata e quella degli ufficiali dell'armata; inoltre approvò con 30 contro 27 voti, il completo ammontare, dimandato dal governo, per l'aumento delle paghe degli ecclesiastici della marina militare. »

I giornali francesi hanno da:

« *Nuova-York*, 9. — I repubblicani rimasero vittoriosi nell'elezione dell'Indiana colla maggioranza di 5000 voti. Guadagnarono inoltre sette posti nel Congresso di Pensilvania. L'*Herald* è convinto che il risultato di quelle elezioni decise la questione dell'elezione del presidente. I giornali di Filadelfia che avevano combattuto l'elezione di Hartrauft, dicono che questa elezione è l'espressione del voto popolare, e considerano la questione dell'elezione del presidente risolta a favore di Grant. I repubblicani festeggiano da per tutto il loro successo. »

—

(Corrisp. particolare dell' OPINIONE*)*

(W) PARIGI-VERSAILLES, 10 *ottobre*. — La seduta di ieri al Luxembourg è stata ancor più agitata, s'era possibile, di quella che vi ho riassunta ieri. L'incidente Bonvallet non ha, ch'io sappia, alcun precedente. Giammai un Consiglio municipale ebbe a giudicare uno de' suoi membri per un fatto che, senza cadere sotto le disposizioni del Codice penale, cadeva sotto la legge dell'onore. Il sig. Bonvallet era venuto al suo seggio per presentare la propria difesa. Uno de' segretari ha letto le lettere incriminate, ed il processo verbale delle riunioni nelle quali l'ufficio aveva discusso questo affare. Uno dei membri del Consiglio, il signor Leveillé, è professore alla scuola di diritto, ed ha sostenuto la tesi giuridica già discussa precedentemente, facendo osservare che il Consiglio avrebbe commesso un eccesso di potere se avesse voluto erigersi a tribunale, e che non avrebbe potuto rivendicare alcun diritto di giurisdizione sovra i suoi membri, i quali dipendono unicamente dal suffragio universale.

Il signor Leveillé propone un ordine del giorno, col quale il Consiglio declina qualunque attribuzione disciplinare sovra uno dei suoi membri, ed aggiunge che l'Assemblea può costituirsi in Comitato privato, che, deliberando, non come consiglieri, ma come individui, si sfuggirà a qualunque censura, perchè non si avrà alcuna qualità legale. È la stessa scappatoia del Consiglio deliberante fuori della sessione, per cui tanti Municipi e tanti Consigli generali hanno inviato indirizzi al signor Thiers, provocando per tal modo lo sdegno della Commissione permanente. Vi sono casi nei quali è difficile di non ricorrere a questa finzione per salvare la legalità.

Un Consiglio non è un tribunale, e tuttavia un Consiglio non ammetterà mai di dover sopportare la compagnia d'un uomo disonesto.

Il signor Prestat crede che, dopo la comunicazione dei documenti al Consiglio, il miglior partito sarebbe di passare all'ordine del giorno; ma così si lascerebbe supporre che il Consiglio era mosso, non già da un sentimento di delicatezza, ma da un sentimento di curiosità. Perciò il signor Binder protesta non potersi ammettere che non si voglia la luce.

Il presidente Vautrain espone che la legge vietando formalmente al Consiglio di deliberare su questo argomento in seduta generale, soltanto in seduta privata potrebbe costituirsi in tribunale d'onore. Il signor Lavocat, pur rispettando questi scrupoli, è d'avviso che la dignità del Consiglio vieti di stendere un velo su questo affare e che convenga procedere alla lettura dei documenti.

Il signor Ranc manifesta l'opinione che sarebbe una vera iniquità il leggere e discutere documenti senza aver udito l'accusato. Il signor Depaul risponde che il signor Bonvallet non ha che da rompere il silenzio e tentar di giustificarsi. Lo sventurato Bonvallet, direttamente interpellato, si dichiara rassegnato a sostenere la discussione pubblica con tutte le sue conseguenze, oppure a difendersi in Comitato privato se così piace al Consiglio.

Il signor Vautrain chiede che senza pronunziare una sentenza che rimarrebbe priva di sanzione, il Consiglio riconosca con un ordine del giorno motivato, che l'ufficio condannando il signor Bonvallet ha tutelato, in questa triste circostanza, la dignità del Consiglio. Il signor Leveillé mantiene il suo ordine del giorno col quale il Consiglio si dichiara incompetente, e la maggioranza lo approva.

Il signor Vautrain dà tosto la propria demissione dalla presidenza del Consiglio generale e del Consiglio municipale, cede la presidenza al vice-presidente signor Callon e si ritira. Il tumulto costringe il signor Callon a sciogliere la seduta. Quasi tutti i consiglieri pregano il signor Vautrain di ritirar la sua demissione. Il signor Vautrain è molto imparziale e non sarebbe agevole di trovargli un successore. Finalmente acconsente a riprendere « il grave peso » com'egli lo chiama. Quindi il Consiglio si riunisce in Comitato segreto, ascolta le spiegazioni del signor Bonvallet e prende la seguente deliberazione: « All'unanimità i consiglieri generali riuniti in Comitato privato, sotto la presidenza del loro decano d'età, approvano interamente ciò ch'è stato fatto dall'ufficio. »

L'ufficio aveva invitato il signor Bonvallet a dare la propria demissione. Prima d'entrare in Comitato segreto, il sig. Binder aveva chiesto al sig. Bonvallet se accettava la giurisdizione dei suoi colleghi. Il sig. Bonvallet rispose che professava un grande rispetto pel Consiglio, ma che, secondo lui, l'opinione pubblica doveva giudicare in ultimo appello. Ma come si può invocare il giudizio dell'opinione pubblica? Forse, stampando tutti i documenti e sottoponendoli al giudizio degli elettori del sig. Bonvallet? Credo che nulla avrebbe da guadagnarvi. Egli è stato giudicato da colleghi, parecchi dei quali erano suoi amici personali, ed altri erano suoi amici politici, ed ha avuto contro di sè l'unanimità. Sarebbe un'illusione lo sperare che il suffragio universale possa lavare una simile condanna. Ciò che accade al sig. Bonvallet è, d'altronde, una lezione indiretta pel suffragio universale che troppo spesso sceglie quelli che gridano più forte, senza mettere nella bilancia la moralità nè l'abilità. L'esempio dei Mottu e dei Bonvallet dovrebbe inspirare alla democrazia radicale maggior discernimento nella sua scelta. Essa dovrebbe farne suo pro per risparmiarsi in seguito siffatti disinganni.

La giustizia ha terminato sollecitamente il dramma di Kermel. Contrariamente alle mie previsioni, ch'erano pur quelle di molti altri, l'imputato è stato condannato ai lavori forzati a vita. Così voleva la legge, ed è un salutare esempio ch'essa non abbia ceduto ad un'enorme pressione sociale. Io credeva che il giurì avrebbe capitolato davanti all'ardente desiderio del partito cattolico, così potente in Brettagna, di vedere assolto, sotto il pretesto della pazzia, l'amico del signor di Cathelineau. Nulla di più comico (se si potesse ridere ad una simile tragedia) di ciò che l'avvocato Lachaud ha inventato per dimostrare che la pazzia era ereditaria nei Kermel. La nonna dell'accusato, che è morta di 76 anni, negli ultimi tempi di sua vita aveva paura dei ladri e faceva tenere in casa un fucile carico. Ma chi di noi non ha conosciuto qualche vecchia che non era pazza, ma spingeva la timidità fino all'assurdo? Anche quando il cervello dei genitori s'indebolisce per vecchiaia, ciò non prova che i figli debbano diventar pazzi.

L'avvocato Lachaud trova pure che alcuni cugini e figli di cugini hanno dato segni di alienazione mentale, e il redattore del *Figaro*

---

la consegna di non lasciar passare che l'impresario e le persone che prendono parte alla rappresentazione, esclusi i proculi, i bellimbusti, i protettori delle ballerine, i giornalisti — esclusi perfino i consiglieri municipali.

Dunque, io propongo l'abolizione delle Deputazioni teatrali. Le abbiamo viste per tanti anni alla prova e non ce ne possiamo lodare. Vediamo se senza di loro si avranno migliori risultati. Sarà un esperimento, ed ho fede che mi darà ragione; ma se le mie previsioni non si avverassero, poco male; si ritornerebbe all'antico sistema, ed io mi rassegnerei ad averne le beffe.

L'esperimento va fatto per intero e lealmente. Il Municipio determini la somma che vuol concedere all'impresario, faccia quindi un contratto, non partendo da basi ipotetiche, non chiedendo l'impossibile, e sia fermo nel volerne l'esecuzione e stabilisca multe per l'impresario che se ne allontana. Le multe, quando si è inesorabili nel farle pagare, raggiungono lo scopo meglio di qualunque Deputazione teatrale. Ma, diranno gli oppositori, la Direzione teatrale sarà per sempre necessaria per invigilare se le condizioni furono adempite e per applicar le multe. E perchè? Non fa contratti il Municipio con cento altri intraprenditori? Ed ha bisogno di nominare per ciascuno di questi contratti una speciale Commissione? Tratti l'impresario teatrale come qualunque altro appaltatore. Il contratto sia stampato ed affisso nell'atrio del teatro, e non dubiti il Municipio che il pubblico e la stampa lo aiuteranno efficacemente a contestare le contravvenzioni. E d'altronde io non nego al Municipio il diritto d'alta vigilanza, come lo esercita su qualunque contratto d'appalto. Gli nego soltanto quello di far da despota sul palco scenico, di voler regolare le relazioni fra l'impresario e gli artisti, di ficcare il naso nelle prove, di usurpare, in poche parole, le attribuzioni dell'impresario.

La mia proposta è semplicissima. Ed aggiungo che, seguendo la via da me indicata, sarà molto più facile il trovare speculatori onesti ed intelligenti che assumano le imprese teatrali. Uno speculatore che possieda qualche migliaio di lire e sia in grado di far onore ai propri impegni, difficilmente si adatta a servire non uno ma parecchi padroni, e trova che può impiegar meglio e con minori molestie il proprio denaro. Finchè si avranno Deputazioni teatrali, si avranno pure, fatte pochissime eccezioni, impresari spiantati. Chi ha quattrini non si fa bestia da soma, non piega il capo alla tirannia, alle vessazioni dei deputati teatrali, vuol esser padrone in casa propria, salvo, ben inteso, l'adempimento delle condizioni ch'egli stesso ha spontaneamente e liberamente accettate.

Altro non dirò per oggi su questo argomento. Ho parlato in termini generali, non ho accennato a fatti, a persone, perchè non sento astio per alcuno. Non spero neanche che il Municipio di Roma mi dia retta. Ad ogni modo, se qualcuno vorrà intavolare una discussione proficua, e che valga ad ottenere qualche risultato, eccomi pronto a sostenerla, a spiegar meglio la mia idea, a dare altre ragioni di questa opinione che da molti anni professo e nella quale mi confermano i fatti di cui siamo tuttodì spettatori.

Quando verrà alla luce questa Rassegna, il teatro Apollo sarà stato riaperto con un nuovo tenore in sostituzione del Bulterini che, dicesi, il manifesto, si è sciolto dai suoi impegni per meglio curare la propria salute. La Deputazione teatrale, cedendo almeno in parte alla pressione dell'opinione pubblica, ha ordinato che il ballo si rappresenti una sera prima del *Ruy-Blas*, ed un'altra sera fra gli atti dell'opera. È tanto di guadagnato, e ne sarà lieto anche il maestro Marchetti, il quale qualche giorno fa mi scriveva: « Sarà una e bella cosa per l'arte se riuscirai a far eseguire le opere di seguito. » A proposito del Marchetti, so che sta alacremente lavorando a terminare il suo nuovo spartito.

Qualche sera fa ebbi cortese invito di recarmi ad una rappresentazione drammatica nel teatrino di via dei Soldati. Vi sono andato con la salutare diffidenza che sempre mi inspirano i dilettanti filodrammatici, ma devo confessare che sono rimasto assai soddisfatto di quella piacevole serata.

Nel teatrino di via de' Soldati ha presa stanza il Circolo filodrammatico, diretto dal signor Luigi Cajoli. È una Società che da modeste origini tende ora ad allargarsi. N'è presidente il signor Mazzoni, e conviene innanzi tutto rendere omaggio al senno ed all'intelligenza con cui la Società medesima è guidata. Come in tutte le umane cose, così nelle Società filodrammatiche non si giunge d'un tratto all'apogèo. I *Fidenti* di Firenze incominciarono anch'essi le loro esercitazioni in un teatrino, ed ora sono diventati un'istituzione utile all'arte. Auguro sorte uguale al Circolo filodrammatico di Roma, e mi pare che ne meriti. L'altra sera vi si recitarono due produzioni: *Il codicillo dello zio Venanzio*, di Paolo Ferrari, ed una farsa: *La vittima*. Fra i dilettanti che vi presero parte ho notato il Frontini, caratterista che imita Cesare Rossi, ma con tutti i pregi che si possono trovare in una copia fatta da mano maestra; il Gattoni, brillante che potrebbe stare accanto a qualche artista; il Levi, promiscuo che ha disimpegnata egregiamente la parte di Francesco nel *Codicillo*; il Moro che mostra grandi disposizioni per l'arte drammatica, e parecchi altri giovinotti, come il Mazzoni, il Neri, ecc. Anche il bel sesso era ben rappresentato dalla signora Gattoni, che possiede sicurezza da attrice, e dalla signora Fusconi, simpatica e gentile amorosa.

E, ciò ch'è più lodevole, i dilettanti di via dei Soldati non declamano, non alzano inopportunamente la voce, ma recitano secondo i buoni precetti dell'arte. Il Circolo filodrammatico va incoraggiato e potrebbe servir d'esempio alle altre Società filodrammatiche che sorgono in Roma, le quali temo che mettano il carro davanti ai buoi, pensando alle recite prima che a procurarsi un locale proprio, senza dover continuamente chiedere ospitalità in questo ed in quel teatro della capitale. Questo consiglio io dava anche alla Società filodrammatica romana presieduta da D. Marcantonio Colonna, la quale, se veramente vuol vivere e prosperare, deve fare ciò che ha fatto il Circolo filodrammatico, vale a dire, cercare innanzi tutto una sala.

Il Circolo filodrammatico, che ha dinanzi a sè un bell'avvenire, cerca ora un locale più vasto, e questo è indizio che trovasi in via d'incremento.

Dall'editore Guidi di Firenze ricevo alcune nuove pubblicazioni. La sua *Biblioteca del sinfonista* va ogni giorno aumentando. Fra le sinfonie in partitura a piena orchestra, incise dal Guidi, ne citerò due di Mendelssohn (*Melusina* e *Ruy-Blas*), una del Weber (*Preciosa*), una di Beethoven (*Leonora*, N. 3), una di Spontini (*La Vestale*). Molte altre ne ha pubblicate lo stesso editore che a suo tempo vennero annunziate, e non ho duopo di ricordare quanto questa *Biblioteca* riesca utile agli studiosi.

Un'importante pubblicazione del Guidi è pure quella delle *Opere postume* del Gioachino Rossini. Ma di questa parlerò di proposito quando potrò disporre di un po' più di spazio.

F. D'ARCAIS.

si adegna che la famiglia di Kermel abbia insistito presso l'avv. Lachaud affinchè non sostenesse la tesi della pazzia. Ma la famiglia, a mio credere, ha avuto ragione. Come! Perchè si ha la sventura di possedere un parente che si lascia trasportar dalla passione fino a commettere un delitto, converrà mentire ed imprimere in tutti i giovani ed alle spose di parecchie generazioni il marchio indelebile che i loro figli saranno pazzi, ch' essi medesimi diventeranno tali, se già non lo sono.

Il signor di Kermel ha redatto una Memoria dalla quale sembra risultare che la serva la quale è stata occasione di questo dramma, avrebbe ceduto ai suoi desiderii e poi l'avrebbe ingannato col fratello. Ciò è poco probabile, e d'altronde sarebbe una cattiva scusa. Udendo la lettura della sentenza, il signor di Kermel ha esclamato: « Avevate il diritto di uccidermi, ma non di disonorarmi. » Non è la sentenza che disonora, ma il delitto. Anche assolto, un fratello che per gelosia assassina il fratello è per sempre disonorato. Ritornerò a parlare di questo strano processo domani, quando conosceremo bene tutti i particolari del dibattimento.

L'odierna seduta della Commissione permanente sarà poco dissimile dalla precedente; giacchè il duca di Larochefoucauld-Bisaccia (quell'istesso che si è vantato di aver mandato l'argenteria in Belgio appena si accorse che Parigi era in pericolo) deve interpellare il governo a proposito del viaggio del signor Gambetta in provincia. Purchè il signor Lefranc trovi modo di rassicurare il nobile duca! Altrimenti perfino i tovagliuoli prenderanno la via dell'argenteria, e per poco che i legittimisti seguissero l'esempio di questa colonna del loro partito, vedremmo le più illustri famiglie di Francia adoperare posate di legno fino alla restaurazione di Enrico V, ed asciugarsi la bocca con tovagliuoli di carta, come i giapponesi.

Ieri, alla Morgue non si vedeva alcun cadavere. I suicidii e i casi di morte accidentale sono casi frequenti a Parigi che il fatto testè accennato parve a tutti straordinario.

Il sig. Rouselle, che già vi dissi aver poca probabilità di essere eletto nell'Oise, ha rinunziato alla candidatura in favore del signor Blincourt, candidato del centro sinistro. Il signor Leone Chevreau, il quale non sa scordarsi d'essere stato prefetto dell'Oise, ha indirizzato ai maires di quel dipartimento una vera lettera da gran visir. Egli dichiara loro di tener per certo che anche quelli i quali non professano le sue opinioni faranno affiggere il suo manifesto nel loro comune, e che gli altri gli presteranno appoggio. Se qualcuno dicesse al signor Chevreau che nel tempo in cui egli era prefetto, un maire che avesse fatto affiggere imparzialmente *tutte* le professioni di fede dei candidati sarebbe stato destituito, che cosa risponderebbe il signor Chevreau?

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 ottobre contiene:

1. I RR. decreti e la relazione per l'inchiesta sull'istruzione secondaria, che pubblichiamo in altra parte del giornale.

2. R. decreto 3 ottobre, che dispone quanto segue:

Dal fondo per le spese impreviste, inscritto al capitolo n. 234 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero delle finanze, per l'anno 1872, è ordinata una terza prelevazione nella somma di lire venticinque mila da inscriversi in apposito capitolo, colla denominazione *Inchiesta sull'istruzione secondaria maschile e femminile* del bilancio medesimo del ministero dell'istruzione pubblica.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

3. R. decreto 9 settembre, che determina l'anzianità fra i sottotenenti di cavalleria nominati nello stesso giorno.

4. R. decreto 24 agosto, che revoca una disposizione relativa alla percettoria del comune di Canicattì.

5. La nomina del comm. Diomede Marvasi a Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

6. Disposizioni nel R. Esercito.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia che dal dì 8 corrente è aperto in Baselice, provincia di Benevento, un ufficio telegrafico con orario limitato di giorno.

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 contiene:

1° R. decreto 21 settembre, che autorizza il comune di Civitella, provincia di Roma, ad assumere la denominazione di Civitella San Sisto.

2° R. decreto, 29 settembre, il quale dispone che i generi esteri provenienti dall'interno dello Stato, che entrano nella città franca di Messina non potranno essere ammessi al trattamento delle merci nazionalizzate se non ne sia provato il pagamento del dazio di entrata con bollette di data non anteriore ad un anno.

3° Disposizioni nel personale della pubblica istruzione.

4° Un decreto del ministro dei lavori pubblici in data del 12 ottobre, che apre un concorso per titoli al posto di applicato di quarta classe nei commissariati per la sorveglianza dell'esercizio delle ferrovie.

CRONACA DI ROMA

Con manifesto municipale si notifica a tutti i proprietari e conduttori di tenute e pediche dell'Agro romano e di terreni sodivi nel suburbio di Roma di assegnare nel tempo e termine di giorni 16, dal 12 ottobre, all'ufficio di Annona e Grascia in Campidoglio la superficie dei terreni seminati, tanto a cereali quanto a leguminose ed altre coltivazioni, nonchè la superficie destinata al pascolo del bestiame nel corrente anno rustico 1872 in 1873.

L'omissione delle denuncie, tutte prescritte dagli articoli 1, 2, 4, verrà punita con una multa di lire 15 a lire 30, come verranno punite con multa di lire 30 a lire 50 le denuncie false.

La Direzione generale dei telegrafi avvisa essere vacanti tre posti d'ispettore telegrafico, con l'annuo stipendio di lire 3000, e invita coloro che vi volessero concorrere a presentare i voluti requisiti, non più tardi del 1° febbraio 1873, alla Direzione generale dei telegrafi in Firenze su carta bollata da una lira.

I candidati subiranno un esame in iscritto sulle seguenti materie: lingua francese, geografia, fisica, chimica, matematica, geodesia, meccanica e disegno.

Il nome del Padre Raffaele Garrucci della Compagnia di Gesù è ben noto a tutti coloro che s' occupano delle arti in Italia. E si sapeva pure ch' egli da gran tempo aveva raccolto i materiali per una *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*. Gravi difficoltà doveva certamente incontrare la pubblicazione di un'opera così importante in tempi ne' quali l'attenzione degl' italiani più che agli studi artistici era rivolta alle vicende della politica. Ma siamo lieti che ora sembrano rimossi gli ostacoli, ed al patrimonio artistico dell' Italia s' aggiunga un lavoro che il nome dell'autore ci assicura dover riuscire per ogni verso pregevole.

Il Padre Garrucci ha trovato un solerte editore, il Giacchetti di Prato, il quale ha preso impegno di pubblicare la *Storia dell'arte cristiana* da noi accennata, e già ne ha mandato innanzi un *Saggio*, nel quale la bellezza dei tipi e delle incisioni è veramente degna dell'importanza dell'opera. Questa sarà divisa in sette volumi, corredati della collezione di tutti i monumenti di pittura e scultura (che si riferiscono allo scopo dell'autore) incisi in rame su cinquecento tavole.

Non basta però lodare la perseveranza del Padre Garrucci e la iniziativa del Giacchetti. Noi vogliamo sperare che gli italiani vorranno mostrare in questa occasione, come in loro non sia spento l'amore del bello, ed incoraggiare, come si meritano, lo scrittore e l'editore; poichè l'opera loro torna a decoro ed utilità della patria.

Leggiamo che in Ancona, la sera del 29 scorso settembre, veniva inaugurato il Circolo filologico in mezzo ad un numeroso concorso d'invitati, fra i quali il prefetto della provincia ed il sindaco, i presidi degl'istituti pubblici d'istruzione e molte altre distinte persone. Scopo precipuo di quest'istituzione è di promuovere e diffondere lo studio delle lingue viventi ed unirne gli studiosi a proficuo e piacevole convegno. Nell'encomiare l'idea di quel capoluogo di provincia, ci cade in acconcio di ricordare che anche in Roma si è avuta una simile idea e che si sono già iniziate delle trattative per l'istituzione di un Circolo filologico, che speriamo fra non molto veder messa in esecuzione. Ed invero, se v'ha città in cui lo studio delle lingue sia necessario, è senza fallo questa, in cui, nell'inverno specialmente, un decimo quasi della popolazione si compone di forestieri di tutti i paesi, i quali, ne siamo persuasi, non domanderebbero di meglio che trovare in quei Circoli il modo di passare un'ora in dilettevole ed utile conversazione.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il 12 ottobre 1872

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49m 65;

Barometro a mezzodì = 760,7

Termometro centigrado

Massimo = 21.6 — Minimo = 13,2

Umidità media del giorno

Relativa = 78 — Assoluta = 13,26

Vento dominante. Sud moderato e debole.

Stato del cielo. Nuvolo con rare pioggie prima e dopo il mezzodì. Alla sera spessi lampi al Sud.

Pioggia in 24 ore = 2mm,0.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Strade ferrate. — Leggiamo nell'*Economista d'Italia* del 13:

La Compagnia reale delle ferrovie sarde ha dichiarato che porrà mano alla costruzione della linea Sassari-Ozieri, cui dapprima voleva rinunziare. Sono così soddisfatti i voti espressi a tal riguardo dalle popolazioni dell'isola.

Sicurezza pubblica in Sardegna. — Leggiamo nell'*Avvenire di Sardegna* dell'8:

Da Nuoro scrivono che in tutto il settembre non si ebbe a deplorare grassazione di sorta, e che tutto ciò si deve all'azione ben combinata della squadriglia Galliani, con due colonne mobili di carabinieri.

In 30 giorni la squadriglia arrestò 16 malfattori, fra cui alcuni latitanti. Ventisei individui di cattiva condotta del Nuorese furono mandati a domicilio coatto. Per altri molti sono in corso gli atti necessari. Ora si vanno prendendo misure per garantir meglio gli stradoni da Nuoro a Orosei, Mamoiada e Macomer.

Le ossa del Muratori. — Leggiamo nel *Panaro* di Modena dell'11:

Oggi al tocco pom. nella Chiesa di S. Agostino, presenti le rappresentanze del Municipio, del Comitato promotore del Centenario e della Congregazione di carità, ha luogo il riconoscimento e l'esumazione delle spoglie mortali del grande storico. Esse riposano sotto il pavimento del peristilio di detta Chiesa dal lato per cui si entra, e saranno trasportate in un tumulo sotto l'altare cosidetto della Madonna in detta chiesa, sicchè sorga un sepolcro degno della memoria dell' uomo illustre di cui in questi giorni si sta per celebrare il centenario.

Conflitto ed arresto. — I giornali di Napoli dell'11 ci recano notizia di uno scontro avvenuto nelle campagne di Poggioreale tra la forza pubblica ed una associazione di malviventi.

Un delegato e un vice-brigadiere di pubblica sicurezza assalirono coraggiosamente sei malandrini e riuscirono a ferirne ed arrestarne due.

Il vice-brigadiere è stato ferito di pugnale in una mano. Il delegato è rimasto illeso.

Prestito di Bari. — Ecco i principali risultati dell'estrazione del 10 ottobre: Il premio di L. 50,000 fu vinto dalla serie 272, n° 36. Il premio di L. 2000 dalla serie 435, n° 8.

Temporale. — Leggiamo nel *Piccolo Giornale* di Napoli del 10:

Il temporale di stanotte ha prodotto lievi danni in Napoli, ma molti fra Torre del Greco e Portici, dove è stato fortissimo, dove per 20 minuti, dalle ore 2,40 alle ore 3, s'è avuta l'importuna visita d'un *sifone*, al quale tutti han fatto onore levandosi di letto. Il vento impetuosissimo ha spalancato molte finestre per dar libero passaggio all'acqua; in altre case dove le imposte erano ben ferme, l'acqua è entrata per le fessure; molti pianterreni quindi allagati; l'acqua vorticosa abbondantissima. Un camino di palazzo reale è caduto; un altro, precipitando su fragile volta, l'ha fatta cadere su d'una povera vecchia ch'è stata salvata da un operaio; in tutti i giardini privati, nel boschetto reale, nella stazione di Portici, annosi alberi sono stati quale spezzato, quale sradicato, e portato via; un albero ch'era nella corte d'una casa s'è trovato, cosa incaplicabile, fuori della corte stessa, senza che l'uscio da via si fosse aperto; rotti i pali del telegrafo fra Portici e Torre del Greco; rotti alcuni pilastri; rotta la tettoia della stazione di Portici; rovesciato al Granatello un casotto di legno dentro al quale avea cercato riparo una guardia doganale; spinti sulla rotaia per oltre cento metri i carri ch'eran fermi nella stazione di Portici; là stesso in un punto s'è veduto torto come con la forza di dieci cavalli un pezzo di binario; un fulmine caduto alla *Croce* ha ferito, dicono, due persone.... E tutto ciò in una quindicina di minuti.

Avviso alle ragazze da marito. — Scrivono da Tradate alla *Lombardia* di Milano:

Paolo Castiglioni, nativo di Lonate Ceppino, oste e pizzicagnolo in Cuasso, condusse a casa testè una *quinta* moglie. Egli non ha che quarantadue anni, è di rara robustezza, e può forse seguare il romanzo matrimoniale della sua vita con un *Sarà continuato*.

Tentativo d'omicidio. — Leggiamo nel *Ravennate* dell'8:

L'attentato che noi annunciammo, è circa un mese, contro il sindaco di Bagnacavallo ed il consigliere comunale sig. De-Giovanni si replicò la scorsa settimana contro quest'ultimo, il che prova che l'assassino intendeva la prima volta colpire solamente il De-Giovanni; ma fortunatamente questo secondo tentativo a quanto sembra gli riuscì peggio del primo, poichè il supposto assassino sarebbe stato arrestato dai reali carabinieri.

Esecuzione capitale. — Scrivono da Aix, 2, che i due capi della banda detta *De la Taille*, Galetto e Garbarino, condannati a morte dalla Corte d'Assisie delle Bocche del Rodano, furono giustiziati la mattina del 1° davanti alla prigione d'Aix. I due condannati morirono con coraggio.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Bruxelles, 12. — La Banca nazionale ha rialzato lo sconto dal 4 1/2 al 5 per cento.

Parigi, 12. — Assicurasi che il principe Napoleone fu invitato di lasciare la Francia oggi a mezzogiorno, come ultimo limite fissatogli. Il principe non conoscova l'ora fissata per obbedire a quest'ordine. A mezzogiorno e mezzo gli si presentò il segretario del prefetto di polizia, accompagnato da due agenti, e gli ordinò di seguirlo verso la frontiera svizzera, dove attualmente si dirige. La principessa Clotilde ha voluto accompagnare il principe.

Parigi, 12. — Il principe Napoleone ricusò di partire e fu condotto alla frontiera. L'ordine di espulsione non si riferiva alla principessa Clotilde.

Madrid, 12. — Gl'insorti di Ferrol si sono impadroniti di alcuni piccoli vapori da guerra, ed arrestarono il guardiano del faro, impedendo l'entrata e l'uscita del porto. La guarnigione rifiuta di secondarli. Essi sono comandati da un antico capitano di fregata scacciato dalla marina.

Parigi, 12. — Picard, ministro di Francia a Bruxelles, ritirò probabilmente la sua dimissione perchè il giornale il *Temps* smentisce la notizia che egli si sia dimesso.

Parigi, 12. — Una lettera del principe Napoleone, in data di Millermont, 12, indirizzata a Grévy, protesta per la violazione commessa contro i suoi diritti e domanda una riparazione dinanzi alle autorità competenti della Francia, indirizzandosi al presidente dell'Assemblea nazionale e della Commissione permanente.

La lettera ricorda le due elezioni del principe in Corsica, l'ultima delle quali fu convalidata senza opposizione. Dice che egli avea un passaporto debitamente vistato per entrare in Francia. Racconta che, trovandosi nella casa di un amico, ove dimorò tranquillamente per tre giorni, ricevette l'ordine d'espulsione, al quale egli rispose con un rifiuto. Soggiunge: « Questa mattina il commissario della polizia, assistito da gendarmi, mi arrestò e mi costrinse, insieme a mia moglie, di salire sul convoglio della ferrovia che partiva per la frontiera. Io approfittai di alcuni istanti per formulare questa protesta contro un arresto e un'espulsione arbitraria, a cui la mia condotta non può dare pretesto. »

Il principe termina dicendo, che egli s'appella, come sempre, al solo sovrano di noi tutti, al suffragio universale e alla volontà nazionale.

Parigi, 12. — La *Patrie* dice che un commissario di polizia si presentò questa mattina in casa di Maurizio Richard ed intimò al Principe l'ordine di espulsione. Il Principe disse che cederebbe soltanto dinanzi ad un mandato d'arresto. Il commissario allora si ritirò. Il Principe fece colazione colle famiglie Richard, Rouher e Abbatucci. Il commissario ritornò alla fine della colazione con un mandato d'arresto e accompagnato da due gendarmi. Il Principe, dopo avere constatato l'impiego della forza, montò in carrozza accompagnato dalla principessa Clotilde e da tutti gli ospiti di Maurizio Richard. Un convoglio speciale li accompagnò sino a Batignolle. Di là il solo Maurizio Richard li accompagnò fino alla frontiera.

Il *Bien Public* constata che il governo non diede alcun ordine circa la principessa Clotilde.

Parigi, 12. — Il *Soir* dice che Thiers ignorava ancora giovedì che la principessa Clotilde accompagnasse il principe Napoleone, e che fu molto sorpreso nell'udire che la figlia del Re d'Italia trovavasi in Francia. Allora, per un atto di cortesia e per attenuare ciò che vi era di rigoroso per la principessa nell'ordine concernente suo marito, Thiers pregò il signor Vimercati di acconsentire, a titolo affettuoso, ad incaricarsi di una missione presso il principe, ma Vimercati non ha potuto far retrocedere il principe dalla sua decisione, volendo questi cedere soltanto dinanzi all'impiego della forza.

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 12	Vienna 12	Berlino 12
Prestito franc. 5 %	87 17	— —	— —
Rend. franc. 3 %	53 27	— —	— —
» » 5 %	84 40	— —	— —
» italiana 5 %	67 95	— —	65 3/4
» austriaca	— —	70 30	— —
Consolid. inglese	92 1/2	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	493 —	207 —	128 3/4
Obbligazioni dette	262 50	— —	— —
Ferr. romane Azioni	148 —	— —	— —
Obbligazioni dette	188 —	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1863	198 25	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	207 50	— —	— —
Ferr. austriache	— —	326 —	200 1/2
Cambio sull'Italia	8 1/4	— —	— —
Obbl. Regia tab.	485 —	— —	— —
Azioni	825 —	— —	— —
Londra a vista	25 63	— —	— —
Aggio dell'oro p. m.	9 1/8	— —	— —
Mobiliare	— —	232 50	203 3/4
Banca Austriaca	— —	906 —	— —

Londra, 12

Consolidato inglese 92 1/2

Rendita italiana 66 5/8

RIVISTA FINANZIARIA

Chiudevamo la settimana precedente a quella che forma argomento della presente rivista con un ribasso su tutta la linea venutoci da Parigi e non perciò si desistette in Italia al cominciare della settimana scorsa dal buon contegno sulla rendita nostra e dall'entusiasmo rispetto ad altri valori.

Il 5 0/0 fece qui sabato 5 corrente 73 30 contanti e 73 85 il 7, primo giorno dell'ottava. Nelle altre piazze si tenne tra il 74 15 al 74 20 fine mese. Perdette il martedì a Firenze, a Genova, a Milano 10 centesimi, ma a Roma conservò il suo corso, per cui si può dire che a tutto venerdì s'aggirò intorno questa cifra malgrado il rialzo dello sconto a Londra dal 5 al 6 0/0. Sabato si fu ancor meglio sotto l'influsso del dispaccio di Parigi della sera antecedente venuto in aumento e qui si fece a contanti 74 e nelle altre piazze fino a 74 60 fine mese.

Il 3 0/0 a Firenze invariato a 43 70.

Il prestito nazionale generalmente tenuto a 79 circa completo ed a 73 25 lo stallonato.

Nominali le obbligazioni ecclesiastiche a 86 25; nominali pure le demaniali a 501.

Le azioni della Banca Romana, oggetto sempre di richieste insistenti e di transazioni importanti. Da 1900 salirono un giorno sino 2080, ma per ripiegare a 2014 e chiudere a 2070.

Diremo più innanzi le cause di questo insolito sostegno.

Le azioni della Banca Italiana che lasciammo a 3920 salirono traversando fasi vertiginose sino a 4400, ma per ripiegare a 4250 e riprendere poi il prezzo di 4300 e chiudere a 4315.

Ben tenute sempre le azioni della Banca Toscana. Fecero in principio di settimana 1862 ma poi scesero fino a 1835, risalirono a 1840 poi a 1850. Ancora meglio tenute quelle della Banca Toscana di credito che da 874 ascesero a 900.

Negoziate con favore le azioni della Banca generale da 585 a 587. Neglette quelle dell'Italo-Germanica da 610 a 605.

In auge le azioni della Banca di Torino da 881 a 909.

Le azioni del Mobiliare italiano a prezzi inauditi; da 1058 salirono a 1120 e chiudono a 1140.

A Genova in sostegno vivo i titoli delle principali Banche locali. La Banca di Genova da 840 toccò l'885. Il Banco Commerciale Ligure da 700 salì a 735. La Cassa di sconto da 1310 a 1355. La Cassa generale da 440 a 457. La Compagnia commerciale italiana da 569 a 573. La Banca di costruzione da 330 a 382.

I titoli ferroviari son tenuti anch'essi. Le obbligazioni V. E. da 222 a 223. Le azioni meridionali da 476 a 478; le obbligazioni relative a 226 50; i boni a 547.

In nuovo aumento le azioni della Regìa, le quali da 860 salirono a 895. Le obbligazioni relative a 530 circa.

Rialzi sempre crescenti nei cambi e nell'oro.

La Francia a vista da 108 35 ascese fino a 109 70.

La Londra a 3 mesi da 27 60 a 27 67.

L'oro da 22 09 a 22 15.

Come si vede, coloro che non rifiniscono mai dal predicare e sostenere sino all'assurdo che l'Italia, così nell'ordine economico come nell'ordine politico, deve tenersi libera, indipendente da ogni influsso straniero, hanno avuto ragione di compiacersi della condotta de' mercati nostri durante le due ottave trascorse. Ed invero prova maggiore di indipendenza essi non avrebbero potuto dare, sia nel passarsi leggermente di tutto ciò che faceva oggetto di grave preoccupazione agli esteri mercati, sia nella vivacità delle transazioni spiegata rispetto ad alcuni valori.

Colà l'inazione e lo scoraggiamento, qua l'operosità e la fiducia. Si sarebbe detto (tanto è manifesto il contrasto) che Francia, Inghilterra, Germania fossero ai nostri antipodi, e che nissun rapporto, anche lontano, ci legasse ad esse. Però non si creda che noi non aspiriamo, quant'altri mai, a codesta indipendenza d'Italia da' mercati stranieri, nè che intendiamo di detrarre al merito de' valori sui quali la speculazione si è tanto infervorata nei passati giorni, ma noi pensiamo che molto cammino ci resti ancora a fare innanzi di giungere a quel punto in cui si possa credersi davvero indipendenti, nè ci pare poi che i tempi attuali debbano riguardarsi molto propizi a questi entusiasmi.

Coll'aggio dell'oro all'11 0/0, coi cambi elevati enormemente, colla nostra Rendita che non può fare un passo in avanti senza che l'estero non ci opprima, colle sue vendite, con una crisi monetaria, cui noi speriamo venga scongiurata, ma che frattanto anche in prospettiva fa sentire all' Europa intera i suoi tristi effetti; con tutto questo, insomma, che ci preme da ogni lato, un poco di prudenza e di moderazione non ci sembrerebbe soverchio.

Citiamo ad esempio alcuni fatti come quelli che meglio pongono in evidenza l'opportunità di questa avvertenza e che dimostrano quanto la speculazione abbia oltrepassati quei confini entro i quali per qualche tempo così saviamente si teneva raccolta.

Noi non abbiamo nulla a ridire circa la solidità e rispettabilità delle azioni della Banca Italiana, ma considerando senza passione i rialzi cui furono fatte segno nel giro di poche settimane, non debbono parere quei rialzi alcuni eccessivi e molto al disopra di quelli che gli utili sperabili da quel titolo renderebbero ragionevoli? O che noi siamo diventati siffattamente ricchi in Italia dal permetterci il lusso di un impiego al 4 %, frutto non maggiore certo di quello che possa aspettarsi quando il dividendo attuale verrà ripartito?

E per le azioni della Banca Romana non si esagera forse il premio di oltre 1000 lire che loro vanno attribuito? Si dice che cotesto Istituto s'accinga ad una nuova emissione d'azioni nello scopo di completare il suo capitale, ora nominale, di 10 milioni, capitale in parte versato pel fatto dell'Amministrazione passata. Ma si dice pure anche, e molto fondatamente, che le azioni verranno emesse con un premio assai rilevante, tanto rilevante da equiparare appena le perdite che presenta il portafoglio della Banca.

E da ciò che si trae argomento all'entusiasmo per quel titolo?

Così delle azioni del Credito mobiliare italiano, che è pure fra i titoli che noi crediamo più degni di stima, non deve sembrare troppo eccessivo un premio di oltre a 175 % di cui la speculazione lo ha arricchito? Si dice che quelle azioni daranno un dividendo dell' 8 % sulla somma che rappresentano attualmente, e lo crediamo, ma per un Istituto che ha nome Mobiliare, l'8 % basta, ovvero basta a darci la certezza che tale sarà in seguito?

Sottoponiamo agli uomini d'affari questi quesiti; ad essi il risolverli.

GIACOMO DINA, *Direttore*

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

REGNO D'ITALIA

COMPAGNIA FONDIARIA ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PER ACQUISTO E VENDITA DI BENI IMMOBILI

autorizzata con Decreto Reale del 17 febbraio 1867

Sede della Società ROMA, via Banco Santo Spirito, num. 12 — Uffizi succursali: FIRENZE, via dei Fossi, num. 14 — MILANO, via Santa Radegonda, num. 10 — NAPOLI, via Toledo, num. 348

Capitale Sociale VENTI MILIONI di Lire Italiane

diviso in 80,000 azioni di lire 250 ciascuna, di cui DIECI MILIONI completamente versati

Sottoscrizione a num. 40,000 nuove Azioni di lire 250 ciascuna dal num. 40,001 al num. 80,000

assunti dalla BANCA DI TORINO in unione ad altre Case bancarie

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Conte FRANCESCO FINOCCHIETTI, senatore del Regno, *Presidente*
Conte CARLO RUSCONI, *Vice-Presidente*
Consiglieri: BRANCIA march. Carlo
» CIAMPI cav. avv. Oreste
» GEMMI ing. Angiolo
» IANDELLI Giuseppe

Consiglieri: INCAGNOLI cav. Angiolo
» MARCHI ing. Eufranio
» MASOLA marchese Francesco
» MODENA Lazzaro
» MOLINARI avv. Andrea, deputato al Parlamento
» NICCOLINI marchese Luigi

Consiglieri: FALADINI cav. avv. Domenico
» PALLAVICINI Principe Francesco, senatore del Regno
» PUCCINI avv. Giovanni
» WENNER Federico Alberto
MALATESTA cav. Giovanni Battista, *Direttore generale*
LATMIRAL avv. Gaetano, *Segretario generale*

La *Compagnia Fondiaria Italiana* aumenta il suo capitale da 10 a 20 milioni di lire.

Tale aumento è determinato dal grandioso sviluppo che ebbero gli affari della Società nel corso di quest'anno e da una serie d'importanti operazioni ch'essa sta per intraprendere, e che esigano l'impiego di considerevoli mezzi. — È questa una deliberazione presa a voti unanimi dall'Assemblea generale degli Azionisti tenuta in Roma il 16 maggio 1872.

La sottoscrizione delle 40,000 Azioni da L. 250 ciascuna costituenti il decretato aumento di Capitale, è aperta dalla *Banca di Torino*, in unione ad altre Case Bancarie di prim'ordine.

Le Banche assuntrici offrono ora alla pubblica sottoscrizione le 40,000 azioni della *Compagnia Fondiaria Italiana.*

Sei anni d'esercizio, brillanti risultati conseguiti, larghi dividendi dati ogni anno agli Azionisti pongono oggi la *Compagnia Fondiaria Italiana* in grado di fare appello al credito pubblico col linguaggio dei fatti compiuti.

Con un capitale versato di 10 milioni di lire, la Società ha presentemente un attivo che può essere valutato a circa 15 milioni, tenuto calcolo del valore de'terreni fabbricativi e degli stabili della Compagnia sul prezzo di costo. Di questo patrimonio, due terzi almeno sono costituiti da beni stabili e da crediti ipotecari; e l'altro terzo per la massima parte da Titoli rappresentanti la partecipazione della *Compagnia Fondiaria Italiana* nell'Impresa dell'Esquilino.

Gli utili complessivi dei primi nove mesi del 1872 superano già di gran lunga quelli dell'esercizio 1871. Senza varcare i confini delle operazioni fondiarie, la Società ha potuto assicurare agli Azionisti cospicui dividendi, e ciò non permisto mantenere ai suoi titoli le qualità proprie di quegli Istituti dei quali il patrimonio è in beni stabili e crediti ipotecari.

Capitale Sociale.

Il Capitale Sociale è di *Venti Milioni* di lire italiane.

Benefizi e dividendi.

L'anno sociale comincia il primo di gennaio e finisce il 31 dicembre.

Al 31 dicembre si compila un inventario constatante la situazione della Società.

Le Azioni hanno diritto:

1° A un interesse fisso del 6 per cento pagabile semestralmente.

2° Al 75 per cento dei benefizi constatati dall'inventario annuale.

I dividendi sin qui corrisposti dalla Società ai suoi Azionisti in sei anni di esistenza non furono mai inferiori in media del 9 al 10 per 100. Nel corrente anno gli utili già a quest'ora realizzati dalla Società oltrepassano i due milioni di lire, per effetto della vendita di una parte dei terreni fabbricativi all'impresa dell'Esquilino e di alcune importanti tenute.

Diritti degli antichi Azionisti.

A forma degli Statuti i portatori delle antiche Azioni hanno la preferenza nella sottoscrizione alla pari delle nuove Azioni.

Quotazione delle Azioni.

Le Azioni della Società sono quotate alla Borsa di Roma ed a quelle delle principali Città d'Italia, lo che ne rende facile la contrattazione e costituisce per esse uno speciale vantaggio.

Condizioni della Sottoscrizione.

Le Azioni che si emettono sono in numero di 40,000 e portano i numeri dal 40,001 al l'80,000.

Vengono emesse al prezzo di 250 lire ciascuna.

Esse hanno diritto al godimento dell'interesse al 6 per 100 oltre al dividendo a datare dal giorno in cui vengono effettuati i versamenti e da computarsi nel cupone del primo semestre 1873, scadente il 30 giugno 1873.

Versamenti.

I versamenti saranno eseguiti come appresso:
L. 20 all'atto della sottoscrizione.
» 30 al riparto dei Titoli che dovrà aver luogo non più tardi di 20 giorni dalla chiusura della sottoscrizione.
» 25 tre mesi dopo il secondo versamento.
» 50 tre mesi dopo il suddetto versamento.

Le rimanenti L. 125 non saranno chiamate se non quando lo esigano i bisogni della Società, la quale dovrà prevenire i sottoscrittori almeno tre mesi innanzi per mezzo di avviso da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale* e da ripetersi per tre volte consecutive.

Ogni sottoscrittore che anticiperà i versamenti dovuti godrà sulle somme anticipate lo sconto del 6 per cento annuo, calcolandosi l'anno sul tempo che rimarrà a maturare tra l'epoca del versamento e la dilazione concessa ai sottoscrittori.

Al momento del quarto versamento di L. 50 sarà consegnato al sottoscrittore un Titolo al portatore, negoziabile alla Borsa, in cambio della ricevuta provvisoria.

Qualora le sottoscrizioni eccedessero la quantità delle Azioni da emettersi, le medesime verranno assoggettate a proporzionale riduzione.

La Sottoscrizione Pubblica sarà aperta nei giorni 16, 17, 18 e 19 Ottobre 1872

Acqui — Donato Ottolenghi.
Alessandria — Eredi di R. Vitali. — Banca Agricola Industriale. — Banca Popolare. — Giuseppe Bistione.
Ancona — Yarak e Almagia.
Aosta — Pietro Gallesio.
Asti — Banca del Popolo. — Anfossi Secondo. — Terracini S. di M.
Arezzo — L. Mannini. — Angelo Castelli. — Gualberto Viviani.
Brindisi — Credito Meridionale.
Bari — Algardi e Comp. — Credito Meridionale.
Bologna — Banca Industriale e Commerciale. — Renoli Buggio e Comp.
Bergamo — Banca Mutua popolare. — L. Misol e Comp.
Brescia — Banca Bresciana. — Andrea Mazzarelli. — Pietro Filippini fu F.
Biella — Banca Biellese.
Cuneo — Briolo e Comp.
Chiavari — Banca di Sconto.
Cagliari — Banco di Cagliari. — Luigi Bayer.
Cremona — Riccardo Pagliari.
Casale — Fiz e Ghiron.
Catania — E. Dilg. e Comp. — G. fu A. D'Amico.
Como — Banca Popolare. — Diego Mantegazza e C. — Giraldini Sala e Comp.
Domodossola — Fratelli Maffiol.
Firenze — Compagnia Fondiaria Italiana, 4, via dei Fossi. — B. Testa e Comp. — Banca di Firenze. — E. E. Oblieght.
Ferrara — Cleto ed Ef. Grossi. — Bernardo Cavalieri.
Foligno — Girolamo Girolami.
Fossano — Banco di Fossano.
Genova — L. Yust. e Comp. — Banca di Genova. — Banca Italo Svizzera. — Cassa del Commercio.
Intra — Luigi Gherini.
Ivrea — L. A. Olivetti.
Livorno — Angelo Uzielli. — Federico Perret. — Pietro Lemmi quondam Fortunato.
Lecco — Francesco Baggioli. — Banco di Lecco. — Banca Popolare.
Lugano — Banca Cantonale Ticinese.
Milano — A. Vogel e Comp. — Masson succ. Uboldi. — Banca Lombarda. — Compagnia Fondiaria Italiana, Via S. Radegonda, 10. — Franc. Compagnoni.
Mantova Gaetano Boneris. — A. Finzi e Comp.
Messina — G. Walser e Comp. — S. Polimeni fu Matteo.
Modena — Ab. Verona.
Mondovì — Banco di Mondovì — Donati Levi quondam Salv.
Novara — Banca Popolare. — P. Gabrielli e Figli.
Novi — Banca di Novi Ligure.
Napoli Compagnia Fondiaria Italiana, Via Toledo, 348. — O. Fenelli.
Pinerolo — Giuseppe Gi[illegible]. — Banca di Pinerolo.
Padova — Banca Veneta di Depositi. — Conti Correnti. — Domenico Negrelli e Figli. — Leoni e Todesco.
Palermo — Ep. Deminger e Comp. — Kayser e Kressner. — Fratelli Finocchio. — L. Muratori e Comp.
Parma — G. B. Campoboughi. — P. Almansi. — Cesare Fox.
Piacenza — Luigi Ponti — Colla e Moy.
Pisa — S. Coen della Man. — L. Vita Pace.
Roma — Compagnia Fondiaria Italiana, Via Banco S. Spirito, 12. — Banco e Comp. — B. Testa e Comp. — Banca di Credito Romano. — E. E. Oblieght. — Fausto Compagnoni e Comp.
Reggio Em. — Federzoni e Grassi — Cesare Liuzzi. — Carlo del Vecchio.
S. Remo — Rubini.
Spezia — Banca di Spezia.
Saluzzo — Segrè Marc'Antonio. — Succursale della Banca d'Asti.
Savigliano — Banco di Savigliano.
Savona — Banca di Savona. — G. e A. Fratelli Molfino.
Siena — Giorgio Magnani. — e E. — Vincenzo Crociai.
Sinigaglia — D. Santini.
Torino — Banca di Torino. — U. Geisser e Comp.
Treviso — Giac. Ferro. — Pietro Orso.
Udine — Marco Trevisi. — Luigi Fabris. — Emerico Morandini.
Vicenza — Banca Popolare. — M. Bassani e Figli. — S. Caiel e Comp.
Vercelli — Fratelli Pugliesi. — Banca Agricola.
Voghera — Banca Popolare.
Varese — Antonio Balchini. — Giuseppe Bonazzola.
Venezia — Banca di Credito Veneto. — M. e A. Errera e Comp. — Giuseppe Ongaro.
Verona — Figli di Laudadio Grego. — Fratelli Weiss. — Fratelli Pincherle fu Dom.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.